

ANTONIN ARTAUD

I CENCI

Personaggi

in ordine di entrata

Cenci

Camillo

Andrea

Beatrice

Orsino

Lucrezia

Principe Colonna Convitati (una decina)

Nane (due personaggi muti della scena del banchetto)

Bernardo

La cameriera

Giacomo

Assassini (due)

Guardie (sei)

Tragedia in quattro atti e dieci quadri da Shelley e Stendhal

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Un loggiato in profondità e a spirale. Camillo e Cenci entrano chiacchierando.

- CAMILLO** Bah... Un assassinio non è poi gran cosa. Per chi dispone della vita delle anime, che cos'è in fin dei conti la perdita di un corpo? Ma ci sono le apparenze: sì, la morale pubblica, i costumi, le convenienze sociali a cui il papa tiene in modo particolare. È questo il motivo della sua severità nei vostri confronti, conte Cenci... e delle sue pretese; c'è voluta tutta la mia autorità in consiglio per persuaderlo a non farvi imprigionare.
Dategli tutte le terre al di là del Pincio e vi saranno rimessi tutti i peccati.
- CENCI** Ma come! la terza parte dei miei terreni!
- CAMILLO** Vi pare molto?
- CENCI** E molto che la vita di un uomo sia valutata tre misure di terra coltivata a vigna.
- CAMILLO** Di che cosa vi lamentate?
- CENCI** Mi lamento della mia viltà.
- CAMILLO** Preferireste che il vostro delitto venisse denunciato?
- CENCI** E poi? Dare pubblicità al mio delitto non significherebbe espiarlo.
- CAMILLO** Che cosa vorreste fare?
- CENCI** La guerra. Mi vedrei benissimo in guerra contro il papato. Il papa è troppo avido di ricchezze. E ai nostri giorni è troppo facile per un potente della terra coprire i delitti "Con le offerte. A me la plebe, per lanciarla contro tutti coloro che alzano troppo la testa. Protetto dalle mura armate del castello di Petrella, mi sento in grado di sfidare i fulmini del papato.
- CAMILLO** Caspita! come ve la prendete per un semplice caso di coscienza!
- CENCI** Ciò che ci distingue, voi e me, è che io non metto la coscienza nelle sciocchezze dove la mettete voi.
- CAMILLO** Calma! conte Cenci, calma! non vorrete sollevare tutto il paese per un delitto che, come vi ho detto, è già perdonato.
- CENCI** Per questo, infatti, mi trattengo. La guerra intralcerebbe un certo mio progetto!
- CAMILLO** Probabilmente qualche nuova ignominia, di cui la vostra fantasia si compiace.
- CENCI** Forse. Ma è affar mio. La Chiesa non ha nessun diritto d'introdursi nel segreto del mio cuore.
- CAMILLO** Conte Cenci, siamo stanchi di guerre. Il mondo è debole: aspira alla pace. Il gesto del papa è un segno di tregua che invita all'accordo.
- CENCI** Festeggerò quest'amnistia generale con un'orgia a cui sarete invitati tutti, capi della nobiltà e del clero, una grande orgia da tempi effeminati, in cui i vizi del vecchio conte Cenci mostreranno a tutti che cosa significa la pace.

- CAMILLO** Basta, conte Cenci, basta! Finirete col farmi pentire del mio interessamento per voi. — Non siete più così giovane da avere ancora il tempo di rimpiangere il passato.
- CENCI** Tutte frottole queste storie di Chiesa! Per me non esiste né avvenire né passato, e nessun pentimento è possibile. La sola cosa che mi interessa è di perfezionare i miei delitti. Un magnifico capolavoro nero è la sola eredità che m'importi ancora lasciare.
- CAMILLO** Ciò che dite mi sembrerebbe infantile, conte Cenci, se non fossi pagato per credere alla vostra sincerità.
- CENCI** Ecco finalmente le parole di uno che mi capisce. Sarei un bambino, se non si potesse credere che sono un vero mostro; perché tu sai che posso compiere tutti i delitti che immagino.
- CAMILLO** Ciò che mi fa paura non è la morte di un uomo, perché, in fin dei conti, questa vita umana così preziosa, l'ipocrisia sociale s'ingegna per sacrificarla in grande stile, ogni volta che con la scusa del colpo di stato, della rivolta, della guerra, si nasconde dietro il suo complice abituale, il destino.
- CENCI** Mi capisci abbastanza bene. Perché, vedi, al vecchio conte Cenci, ancora solido nella sua fragile carcassa, capita più di una volta d'identificarsi in sogno col destino. Qui sta la spiegazione dei miei vizi e della mia naturale tendenza all'odio, tanto più vivo per quelli che mi sono più vicini. Mi ritengo e sono una forza della natura. Per me non c'è né vita, né morte, né dio, né incesto, né pentimento, né delitto. Obbedisco alla mia legge che non mi dà le vertigini; e tanto peggio per chi è ghermito e precipita nell'abisso che si è scavato dentro di me. Cerco e faccio il male per fatalità e per principio. Non saprei resistere alle forze che bruciano dal desiderio di scatenarsi in me.
- CAMILLO** Se credessi in Dio, direi che questa è ima prova della vecchia agiografia cristiana: Lucifero non potrebbe esprimersi meglio di te.

Si sente dietro le quinte la voce di Andrea.

- ANDREA** Signore, un uomo che viene da Salamanca dice di aver notizie importanti e liete da comunicarti.
- CENCI** Bene. Che mi aspetti nel mio studio.
- CAMILLO** Addio. Pregherò ugualmente il Signore affinché le tue empie e sacrileghe parole non lo costringano a negarti troppo presto la sua grazia.

Camillo esce.

- CENCI** Un terzo delle mie terre! E il resto per ingrassare la mia progenie! Ah! Dio! Salamanca non è abbastanza lontana: non c'è che la morte da cui si sa per esperienza che le anime ripugnano di tornare indietro una volta che ci sono andate. Speravo proprio di essermi sbarazzato di quei due. Tutto ciò che sono ancora disposto a pagare per loro, sono i ceri del funerale.

I delitti della vita si distinguono da quelli del teatro, perché nella vita più si agisce e meno si parla, mentre in teatro si parla tanto per compiere poi un'azione minima. Ebbene, io ristabilirò l'equilibrio e lo farò a scapito della vita. Sfronderò la mia abbondante famiglia.

Si mette ora a contare sulle dita.

Laggiù due figli, qui mia moglie. Quanto a mia figlia, sfronderò anche lei, ma in un altro modo! Il male dopo tutto non è privo di piacere. Torturerò l'anima godendo del corpo; e quando avrò compiuto ciò che un uomo vivo può compiere, si accusi pure il mio istrionismo e il mio gusto del teatro, se sarà possibile. Voglio, dire, se ne avranno il coraggio.

Tende la mano destra, mostrando il mignolo pendente.

Rimane ancora questo poveretto in sospeso: Bernardo. Lascero vivo il mio figlio più piccolo Bernardo, perché possa piangerli.

Soffia in aria.

Aria, ti confido i miei pensieri. *Va e viene nel loggiato.*

E tu, eco dei miei passi, corri nell'aria. Siete silenziosi gli uni come l'altra. Perfino i muri non vi sentirebbero.

Sfodera la spada e batte un gran colpo su un gong. Compare Andrea, il servo.

ANDREA Monsignore.

CENCI Va' a dire a mia figlia Beatrice che voglio vederla da solo a sola. A mezzanotte.
Va'.

Sipario.

SCENA SECONDA

Orsino, Beatrice.

A destra, il loggiato del palazzo Cenci. Al centro, un giardino illuminato dalla luna.

- BEATRICE** Vi ricordate il luogo dove ci incontrammo la prima volta? Da qui si scorge proprio quel cipresso. La stessa luna di stasera inondava i pendii del Pincio.
- ORSINO** Mi ricordo: dicevate di amarmi allora.
- BEATRICE** Siete sacerdote, non parlatemi d'amore.
- ORSINO** Che importanza possono avere i voti, quando vi ritrovo? Non c'è Chiesa che possa contrastare il mio cuore.
- BEATRICE** Orsino, non è la Chiesa o il cuore a separarci, ma il destino.
- ORSINO** Quale destino?
- BEATRICE** Mio padre. - Ecco il mio cattivo destino.
- ORSINO** Vostro padre?
- BEATRICE** Per causa sua, non sono più fatta per gli amori umani.
I miei amori non hanno che valore di morte.
- ORSINO** Lasciate questo tono sibillino. Per quanti ostacoli ci siano, mi sforzerò di superarli, purché possa contare sul vostro aiuto.
- BEATRICE** Sul mio aiuto? Non contateci, non contateci più, Orsino. C'è una forza sovrumana che si aggira fra queste mura di miseria e mi obbliga a restare. E per quanto dura appaia, la mia schiavitù ha nomi cari. Prima di Orsino c'è Bernardo, c'è mia madre che soffre. L'amore ormai non può più farmi soffrire. Il dovere è il mio unico amore.
- ORSINO** Uno strano soffio di misticismo spira oggi da queste parti.
Andate a confessarvi: occorre un sacramento straordinario per esorcizzarvi da tutte queste follie.
- BEATRICE** Non c'è sacramento per lottare contro la crudeltà che mi opprime. Occorre agire. Stanotte mio padre dà una festa sontuosa, Orsino; ha ricevuto buone notizie dai miei fratelli che sono a Salamanca; egli maschera il suo odio segreto con questa esteriore dimostrazione d'affetto. È una sfrontata ipocrisia perché sarebbe molto più felice di festeggiarne la morte, che spesso gli ho sentito invocare in ginocchio...Gran Dio, che debba avere un padre simile! Sono stati fatti grandi preparativi e tutti i Cenci saranno presenti con la miglior nobiltà di Roma. Ha fatto dire, a mia madre e a me, di ornarci dei più bei gioielli. Povera donna! Lei si aspetta qualche consolazione ai suoi tristi pensieri; io, nulla. A cena! Riparleremo del mio cuore in altra occasione; per ora addio.

Beatrice esce.

ORSINO A cena! ma non aspetterò così a lungo! Ho bisogno del tuo cuore, Beatrice, e sarei pazzo se me lo lasciassi sfuggire.

Esce.

Sipario.

SCENA TERZA

Cenci, Camillo, Beatrice, Lucrezia e invitati fra cui il principe Colonna; un gran numero di manichini. La scena ricorda vagamente le Nozze di Carta, ma in modo molto più barbarico. Tende rosso porpora agitate dal vento ricadono con pesanti drappaggi sui muri. E all'improvviso, dietro una tenda che si solleva, appare una scena di orgia furiosa, dipinta a trompe-l'oeil.

Le campane di Roma suonano a distesa, ma di lontano, accordandosi con il ritmo vorticoso del festino. Voci amplificate, che assumono il tono grave o molto acuto, e come schiarito, delle campane. Ogni tanto un suono voluminoso si apre e si espande come fermato da un ostacolo che lo fa ricadere in reste aguzze.

CENCI *si alza, già un po' ebbro* Miei cari amici, la solitudine è una cattiva consigliera. Sono stato troppo tempo lontano da voi. So che più di uno mi ha creduto morto; e si è perfino rallegrato della mia morte, senza avere però il coraggio di mettere al mio posto qualcuno dei miei figli. Io stesso, cedendo al generale malanimo, mi sono talvolta compiaciuto del Mito che ero diventato. Oggi sono sceso per dirvi che il Mito Cenci è finito, e che sono pronto a realizzare la mia leggenda. Toccate queste ossa e ditemi se sono fatte per accontentarsi di silenzio e di raccoglimento.

CAMILLO Si è alzato il vento? Uno strano gelido brivido mi è salito all'improvviso su per la schiena.

UN INVITATO Il preambolo non preannuncia nulla di buono.

UN ALTRO INVITATO *con voce un po' soffocata* Se ben ricordo, conte Cenci, ci hai qui radunati per festeggiare insieme un avvenimento che ti riguarda.

CENCI Vi ho radunati non per distruggere, ma per confermare una leggenda. E prima di tutto, vi domando: sono l'uomo dei delitti che mi vengono attribuiti? Rispondi tu, principe Colonna.

Il principe Colonna si alza.

COLONNA Vedendoti, perché credo di capirti, direi che tutti quanti siamo qui non crediamo di essere in attesa di un delitto.

CENCI Proprio quello che volevo farti dire: non abbiamo né gli uni né gli altri facce d'assassini.

A queste parole ogni invitato guarda di sottocchi il vicino.

CAMILLO Ti seguo, ma oscuramente. - Ciò che dici non mi pare molto cattolico; ma la mia abitudine al linguaggio di Chiesa mi aiuta ad intenderti. Sarei però in difficoltà se dovessi predire quale nuovo misfatto si prepara.

UN INVITATO Credevamo che una santa ragione ti avesse indotto a radunarci.

CENCI Quale più santa ragione di quella che allieta il mio cuore di padre, mostrandomi che Dio mi ha sovrabbondantemente esaudito?

UN INVITATO Esaudito! In che cosa?

BEATRICE *agitatissima al suo posto, fa per alzarsi* Dio mio! credo di capire quello che sta per dire.

LUCREZIA *mettendole una mano sulla spalla* Ma no, sta' tranquilla, bambina mia.

CENCI Ho due figli che non hanno mai smesso di tormentare il mio cuore di padre. Sono stato esaudito in qualcosa che li riguarda.

BEATRICE *in tono affermativo e profetico* Qualche orribile sventura è certo toccata ai miei fratelli.

LUCREZIA Ma no, non parlerebbe con tanto cinismo!

BEATRICE Ho paura.

CENCI Prendete, Beatrice, leggete queste lettere a vostra madre. E poi si dica ancora che il cielo non è dalla parte mia.

Beatrice esita.

Prendi, guarda che cosa ho fatto per i tuoi fratelli.

L'occhio provocante del vecchio conte Cenci fa lentamente il giro della sala.

Ebbene, ecco ciò che non volete capire: i miei figli disobbedienti e ribelli sono morti. Morti, dissolti, finiti, capite? [5]. E venite a parlarvi di sollecitudine paterna, se ne avete il coraggio: due corpi in meno a cui pensare .

Lucrezia, che si era alzata, a sua volta, crolla di schianto fra le braccia di Beatrice.

BEATRICE Ma non è vero. Aprite gli occhi, povera madre. Si sarebbero già squarciati i cieli [8], se non fosse una menzogna [9]. Non si può sfidare così impunemente la giustizia di Dio [io],

CENCI Mi piombi sulla testa la folgore divina se dico il falso. La giustizia che invochi, vedrai, è dalla mia parte.

Agita le lettere sulla sua testa.

Il primo è morto sepolto sotto le macerie di una chiesa, essendogli caduta addosso la volta. Il secondo è stato ammazzato da un amante geloso; mentre un terzo rivale faceva all'amore con la loro bella. E venite a dirmi che la provvidenza non è con me [11].

UN INVITATO Fiaccole, fiaccole, fiaccole: fiaccole per illuminarmi il cammino; io esco! [12]. **CENCI** Fermi.

UN ALTRO INVITATO Ma no, resta. Lo scherzo è forse un po' forte, ma non si tratta che di uno scherzo.

CENCI *alzando una coppa di vino* Questo vino non è uno scherzo
 Il prete beve il suo Dio nella messa. Chi può dunque impedirmi di credere che sto bevendo il sangue
 dei miei figli?

LO STESSO INVITATO Saresti pazzo, se non fossi grottesco.
 Andiamocene tutti

CAMILLO Cenci, sei fuori di senno. Voglio ancora credere che vaneggi. Permetti che dica
 loro che non ti senti bene.

UN INVITATO Sì, io immagino di avere capito bene

Frastuono. Gli invitati si precipitano verso l'uscita.

CENCI Bevo] alla distruzione della mia famiglia. Se c'è un Dio, la maledizione
 potente di un padre li strappi tutti dal trono di Dio.

Ora si fa un grande silenzio. Il frastuono cessa all'improvviso. Tutti sono fermi al loro posto.

[18] Prendi, Andrea, fa' girare la coppa.

Andrea comincia tremando a passare fra gli invitati.

[19] *Un invitato fa volare la coppa con un manrovescio quando arriva a lui.*

L'INVITATO *con voce concitata* Assassino! Non si troverà dunque un uomo per ricacciargli in
 gola le sue vergognose parole?

CENCI [a] Fermi al vostro posto, o nessuno uscirà vivo di qui.

*Gli invitati si sparpagliano disordinatamente da tutte le parti. Si urtano, atterriti, avanzando
 come se andassero in battaglia, ma a una battaglia di fantasmi. Si lanciano all'assalto di
 fantasmi, con le braccia alzate come se impugnassero una lancia o uno scudo.*

BEATRICE *sbarrando loro l'uscita* Di grazia, non ve ne andate, nobili ospiti. Siete tutti padri.
 Non lasciateci con questa belva inferocita, o non potrò più vedere una testa bianca senza
 provare il desiderio di bestemmiare la paternità.

CENCI *rivolgendosi agli invitati tutti raccolti in un angolo* [b] Dice il vero: siete tutti padri.
 Perciò vi consiglio di pensare ai vostri figli, prima di aprir bocca su ciò che è successo
 qua dentro.

SCENA TERZA

Beatrice di corsa fa il giro della scena giungendo davanti al padre.

BEATRICE E tu, bada!

Cenci fa l'atto di alzare la mano su di lei.

Bada, se Dio ascolta la maledizione di un padre malvagio, ' che non armi la mano [21] dei suoi figli.

Ora tutto il gruppo, come se avesse ricevuto un gran pugno nello stomaco, prima sospira e poi lancia un gran grido; quindi si slancia disordinatamente verso le uscite. Beatrice rifà il giro della scena e adesso fronteggia la folla.

Vigliacchi! Fra lui e noi, non avete ancora scelto?

CENCI Andate. Mettetevi d'accordo per distruggermi. Tutte le vostre forze riunite non saranno troppe. Ed ora, fuori tutti. Voglio restare solo con lei.

Indica Beatrice.

Gli invitati si ritirano in massa, a spintoni: solo Colonna e Camillo mostrano qualche esitazione, ma poi escono insieme con aria dignitosa.

Beatrice, intenta a rianimare Lucrezia, sembra non aver sentito le ultime parole di Cenci. Si dispone ad uscire con gli altri.

Lucrezia, che si è ripresa, singhiozza.

LUCREZIA Dio mio! che cosa altro ha detto ancora?

CENCI a Lucrezia Voi, ritiratevi nella vostra stanza.

A Beatrice, andandole incontro:

Tu, non subito. Non te ne andrai, prima di avermi ben capito.

Lucrezia cerca di sbarrare la strada a Cenci. Beatrice le fa cenno di lasciar stare; Lucrezia capisce si ritira lentamente dopo aver rivolto un ultimo sguardo a Beatrice. Beatrice e il vecchio Cenci rimangono l'una di fronte all'altro, misurandosi a lungo con lo sguardo. Cenci va alla tavola e si versa un altro bicchiere divino. All'improvviso si spengono molte fiaccole. Si sente la voce delle campane divenuta roca. Una calma straordinaria scende sulla scena. Qualcosa come un suono di viola vibra molto lieve su un tono alto.

Beatrice si siede e aspetta.

Cenci si dirige adagio verso di lei. Il suo modo di fare è completamente mutato, e spira ora una specie di grande emozione serena. Beatrice lo guarda e sembra che all'improvviso anche la sua diffidenza sia svanita.

CENCI in tono dimesso e molto emozionato. Beatrice.

BEATRICE Padre mio.

Le parole

seguenti saranno dette in tono commosso e profondo.

Allontanati da me, empio. Non dimenticherò mai che fosti mio padre, ma vattene. Soltanto in questo modo potrò forse perdonarti.

CENCI *si passa la mano sulla fronte* Tuo padre ha sete, Beatrice. Non daresti da bere a tuo padre?

*Beatrice va verso la tavola e gli porta del vino in un'immensa coppa. Cenci prende la coppa e fa il gesto di passarle la mano fra i capelli.
Beatrice, che aveva il capo chino, si ritrae di scatto con veemenza*

CENCI *a voce bassa e a denti stretti* Ah! vipera, conosco un filtro che ti renderà dolce e sottomessa.

A queste parole Beatrice si sente invadere da un immenso spavento.

Alla fine si lancia fuori, come se avesse capito tutto. Andrea, che segue i gesti del padrone, cerca di sbarrarle la strada

Lascia stare.

Una pausa.

Lascia stare; l'incantesimo agirà. Non mi può più sfuggire ormai.

Sipario

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una camera nel palazzo Cenci.

In mezzo alla camera un gran letto.

Il giorno è al tramonto.

Bernardo, Lucrezia, Beatrice.

LUCREZIA *cullando Bernardo.* Non piangere.

Non sono tua madre, ma ti amo più di tua madre. - Ho sofferto. - Per una donna degna di questo nome, Bernardo, ogni gran dolore morale è come una nuova maternità.

Beatrice atterrita entra precipitosamente in scena.

BEATRICE E' stato qui? L'avete visto, madre?

Sta in ascolto.

È lui. Sento i suoi passi sulle scale. - Non è forse la sua mano che sta aprendo la porta? - Da ieri, lo sento dappertutto.

Non ne posso più, Lucrezia. Aiutaci, madre, aiutaci. Sono stanca ormai di lottare.

Lucrezia prende fra le mani la testa di Beatrice. Silenzio. Fuori, grida di uccelli. Si ode, forte, un rumore di passi.

Oh! questo passo che riempie la casa. Il suo passo. Lo vedo come se fosse qui: il suo volto spaventoso s'illumina. Dovrei odiarlo e non posso. La sua immagine vive dentro di me, come un delitto di cui fossi gravida.

LUCREZIA Calma, calma, figliola. Un delitto esiste solo quando è commesso.

Beatrice si torce le mani e, all'improvviso, un singhiozzo a le sale dal cuore, sempre più forte

BEATRICE Piuttosto morire che cedergli.

LUCREZIA Cedergli?

BEATRICE Sì. Conosci un padre che abbia il coraggio di lasciare crescere e di serbare in sé, senza che il cuore gli venga meno, una tale mostruosità?

LUCREZIA Ma insomma che cosa ha avuto il coraggio di fare?

BEATRICE C'è qualcosa che egli non osi? Tutto ciò che ho sopportato è nulla al confronto di quel che si accinge a farmi. Mi ha nutrita di cibi appestati. Un giorno dopo " l'altro mi ha fatto assistere alla lenta agonia dei miei fratelli, e sai che non ho mai protestato. Ma ora... ora...

Si torce le mani e singhiozza più forte.

Si apre la porta.

Beatrice sobbalza e si alza in piedi: appare la cameriera.

Beatrice si rimette a sedere, tornata calma.

Grazie, Dio mio: non è mio padre.

LA CAMERIERA Monsignor Orsino domanda a che ora potrebbe vedervi in tutta segretezza.

LUCREZIA Stasera, in chiesa.

Appena esce la cameriera, subito i passi di prima crescono d'intensità. Beatrice, tesa all'ascolto, si alza di nuovo. Cenci entra nell'appartamento.

BEATRICE Ah!

Cenci, che si dirigeva verso Bernardo, scorge all'improvviso Beatrice.

CENCI Ah!

Poi, come se si accingesse a prendere una grave decisione, esclama di nuovo.

Ah!

Beatrice in un angolo trema come una cerbiatta, e accenna, ma senza decidersi, a lanciarsi fuori.

CENCI *avvicinandosi a lei*. Potete restare, Beatrice. La notte scorsa, avevate il coraggio di fissarmi negli occhi.

Beatrice, tremando sempre più, cerca di scivolare rasente il muro.

CENCI *tirandola per un braccio* Ebbene, che cosa aspettate?

LUCREZIA *intromettendosi* Di grazia!

CENCI Mi avete capito anche troppo bene, perché possa ancora vergognarmi di ciò che ho in mente.

LUCREZIA Di grazia, caro sposo, sta per svenire. Non torturatela.

Bernardo, che si è alzato, viene anch'egli dietro Lucrezia.

CENCI Al tuo posto, vecchia.

A Bernardo:

E anche tu: al solo vederti mi ricordo di certi sordidi amori che hanno rovinato i miei anni più belli. Via di qua, detesto i giovani effeminati. Che se ne vada. Il suo volto di latte mi fa venire la nausea.

Lucrezia fa cenno a Bernardo di uscire. Bernardo va verso la porta ma all'improvviso, precipitandosi verso Beatrice, la prende per mano e cerca di farla uscire con sé.

Fermi! Ma no. Chi m'interessa di voi due, so sempre dove trovarlo.

Beatrice e Bernardo escono.

Cenci, dopo essersi aggirato un momento per la stanza, si sdraia sul letto

LUCREZIA Soffrite?

CENCI Sì, la famiglia! Ecco il mio male.

LUCREZIA *in tono di profonda commiserazione* Ahimè! Ogni vostra parola è una ferita per noi.

CENCI *seduto sul bordo del letto* Come? la famiglia che ha rovinato tutto!

- LUCREZIA** Come? Ma se è proprio la famiglia a permetterli di dare la misura della tua crudeltà. Che cosa saresti lenza famiglia?
- CENCI** Nessun rapporto umano è possibile fra esseri che sono nati soltanto per sopraffarsi l'un l'altro e che ardono dal desiderio di sbranarsi.
- LUCREZIA** Mio Dio!
- CENCI** Al diavolo il tuo Dio.
- LUCREZIA** Chi parla così, distrugge la società.
- CENCI** Conosco un'unica società: la famiglia che mi sono fatta e a cui comando.
- LUCREZIA** Questa è tirannia.
- CENCI** La tirannia è la sola arma che mi resta per oppormi alla guerra che mi fate.
- LUCREZIA** La guerra è solo una tua immaginazione, Cenci.
- CENCI** Non quella che mi fate, e che so contraccambiare ancora meglio. Osa dire che non sei stata tu a suggerire a mia figlia di trasformare il banchetto della notte scorsa in una congiura di assassini.
- LUCREZIA** Dio mi faccia morire, se mi ha sfiorato mai un simile pensiero.
- CENCI** E se l'assassinio non basta, usate la calunnia delittuosa. E poiché vi dà fastidio la mia troppo viva intelligenza, avete cercato di farmi rinchiudere in manicomio. Tu, Beatrice mia figlia e gli altri miei figli di cui la Provvidenza che invochi mi ha appena liberato, tutti facevate :e dell'immonda congiura.
- LUCREZIA** Soffoco.
- CENCI** Accusa te sola per l'aria che respiri.
- LUCREZIA** Lasciami cercare un luogo dove possa tremare in pace.
- CENCI** Puoi prepararti a tremare, ma non nel modo che t'immagini. Tu, Beatrice e quell'aborto che covi come se l'avessi partorito tu, preparatevi a partire.
- LUCREZIA** *con un sospiro rassegnato* Per dove?
- CENCI** Per Petrella.
- In quelle terre ho un castello da cui non è mai trapelato nessun segreto. Laggiù potrete complottare a vostro agio.
- LUCREZIA** Al tuo posto, mi concederei una tregua per riprender fiato, prima di continuare ad accusarci.
- CENCI** Respirare, in questa atmosfera appestata!
- LUCREZIA** L'atmosfera di cui soffrite, l'ha creata solo la vostra immaginazione sacrilega.
- CENCI** Se soffro, è affar mio liberarmene. Per ora, vi metto al sicuro.

Cala la notte nell'alta stanza. Cenci lentamente raggiunge una parte ancora illuminata.

- CENCI** *facendo qualche passo nella parte verso cui si è diretta Lucrezia.* E tu, notte, tu che ingrandisci ogni cosa, entra qui (*si batte in mezzo al petto*) con le forme smisurate di tutti i delitti immaginabili. Tu non puoi cacciarmi da me stesso. Porto in me un'azione più grande di te.

Sipario.

SCENA SECONDA

Camillo, Giacomo.

Un luogo indeterminato. Landa, corridoio, scala, loggia, o quel che si vuole. Tutto immerso nelle tenebre.

- CAMILLO** Andiamo, sei pure un Cenci. Ma se ti posso dare un consiglio, è di non infastidite il papa con i tuoi piagnistei da scribacchino spaurito.
- GIACOMO** Che cosa volete dite, signor Camillo?
- CAMILLO** Voglio dire che hai tutti i difetti della famiglia Cenci, senza possederne l'energia. Se tuo padre ti ha diseredato, devi vedertela con lui, senza pretendere che il papa s'interessi alle tue sporche faccende.
- GIACOMO** Allora devo combattere, far la guerra? Prendere mio padre per il collo?
- CAMILLO** Sì, se ne hai il coraggio, ma ne dubito. Tra i Cenci, sei l'unico che tremi al pensiero di un delitto.
- GIACOMO** Ciò che mi chiedi, non è soltanto la guerra a mio padre, ma la guerra all'autorità.
- CAMILLO** Benché rischiosa, la formula non mi spaventa. Ho conosciuto tempi in cui i figli tenevano schiavi i vecchi padri, ma, con questo demonio di Cenci, sono i padri a spingere col loro despotismo settario i figli alla rivolta.
- GIACOMO** Per essere, sacerdote di Cristo, usi uno strano linguaggio. Non so se l'anarchia sia tanto raccomandabile. Il tuo papa è simile al dormiente della favola: si muove sognando, e i suoi preti ci spingono a ucciderci a vicenda. Bada che ciò che mi consigli di fare non diventi una specie di guerra contro la tua stessa autorità.

Fra una parola e l'altra, i loro piedi si muovono continuamente, come se stessero camminando, ma si spostano assai meno di quanto farebbero normalmente.

- CAMILLO** Un'insurrezione, di cui valuto fin d'ora i limiti, non può certo preoccuparmi.
- GIACOMO** Non è forse per tuo consiglio, vipera, che il papa ha suggerito a mio padre di trovare il modo di diseredarci?
- CAMILLO** La nostra alta monarchia ecclesiastica, come l'altra del resto, ha sempre odiato il sistema feudale.
- GIACOMO** E con questo?
- CAMILLO** Non capisci che la fortuna del vecchio Cenci, i suoi tesori, i suoi castelli, le sue terre devono, al di sopra degl'interessi della sua famiglia, ritornare al papato?

GIACOMO Sei di un tale cinismo da rivoltare i fedeli, se ancora ne esistono fra i cattolici.
CAMILLO Tutto quello che dico, non ho mai avuto paura di dichiararlo a voce alta in pieno conclave. I papi si fanno col cinismo.

Pausa. Ricominciano a camminare come prima, quasi senza muoversi.

GIACOMO Se dovessi combattere soltanto contro la miseria, non esiterei ad andare in esilio. Sono disgustato di un paese in cui i vecchi dettano legge. Non c'è fortuna che non si possa ricostruire, quando si è sostenuti dai propri cari. Ma non posso più contare sui miei. Mio padre, spogliandomi di ogni avere, ha anche cercato di togliermi il loro amore.

CAMILLO Come sarebbe?

GIACOMO Cornuto e bastonato. Ecco quello che sono agli occhi di mia moglie, che non vuole perdonarmi. E attorno a lei si agitano i suoi figli, come tanti rimproveri per me.

CAMILLO Ora capisco.

GIACOMO Il disprezzo che genera l'odio, ecco l'eredità che Cenci mi ha lasciato.

CAMILLO Ascolta. Ma nessuno deve sapere ciò che ora ti dirò.

GIACOMO Ah! parla, presto.

A questo punto si ode un passo precipitoso. Camillo si dilegua e scompare. Entra Orsino.

CAMILLO *la cui voce giunge in un soffio* Ecco uno che potrà illuminarti meglio di me.

ORSINO Che cosa stavate tramando con quel prete indegno?

GIACOMO Io? Nulla. Certo non ignorate i guai in cui mi trovo. Quel prete crede che voi abbiate i mezzi per togliermi d'impaccio.

ORSINO Tu, i tuoi fratelli, tua sorella e tuo padre, non avete pace finché non avrete saccheggiato ogni cosa. *(A parte)* Voglio dare a questa stirpe maledetta il modo di distruggersi.

Tu sai che dovevo sposare Beatrice. Il suo vecchio padre, però si comporta in modo da mandare all'aria tutte le mie intenzioni.

Su tutta la vostra razza sta passando un'atroce fatalità. I figli muoiono, il padre esce di senno, la figlia cade in una specie di insopportabile misticismo.

Non eravate a Roma la notte scorsa, ma è impossibile che non vi sia giunta qualche voce sullo scandalo scoppiato nel palazzo, che vi è sbarrato per sempre.

GIACOMO Quale scandalo?

ORSINO Con le porte tutte sprangate, gli invitati hanno creduto che per loro fosse giunta l'ultima ora. D'altronde quel poco che ho saputo è stato solo per qualche indiscrezione della servitù. I veri invitati hanno la bocca sigillata.

GIACOMO Siamo giunti a tanto?

ORSINO Ma da dove venite? Si direbbe che abbiate dimenticato da quale sangue tarato siete uscito.

In ogni modo, il vecchio Cenci ha saputo imporre il silenzio a tutti gli invitati.

- GIACOMO** Ai giorni nostri non dovrebbe più essere possibile mantenere un simile silenzio. Siamo nel XVI secolo. E il mondo è in continuo progresso.
- ORSINO** Quanto a vostra sorella e a Lucrezia, non è necessario che vi dica in quale stato di terrore si trovino.
- GIACOMO** Ebbene, tutto ciò viene a proposito, perché anch'io mi sento soffocare.
- ORSINO** Qualcosa mi dice, signor Cenci, che quest'oppressione non può durare più a lungo.
Sono stato dal papa per interessarlo alle sofferenze della vostra famiglia terrorizzata.
Ma Sua Santità mi ha riso in faccia.
“Insorgere - mi ha detto - contro la potestà naturale di un padre, indebolendo così il principio stesso della mia autorità?” — “No, mai “, ha soggiunto.
Dovete contare sulle vostre forze.
Quando non c'è giustizia, bisogna che gli oppressi si uniscano fra loro al di fuori di ogni legalità.
- GIACOMO** La mia esasperazione è al colmo. E del resto, non ho più nulla da perdere.
- ORSINO** Il mondo trema sull'orlo di un abisso. E' l'ora di tentare tutto. Ti lascio Sig. Giacomo. Rifletti su ciò che ti ho detto. E ricorda che gli interessi della tua famiglia sono ormai anche i miei.

Sipario

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Beatrice, Lucrezia

BEATRICE *precipitandosi sconvolta in scena* Un'armatura e una roccaforte!... Un esercito...
Una corazza segreta... non possa più toccarmi...

LUCREZIA Chi?

BEATRICE Mio padre!

LUCREZIA A Ma che ha fatto? Temo di aver capito!

BEATRICE Dovete decidervi a capire che è avvenuto il peggio

LUCREZIA Il peggio? Cosa ha potuto aggiungere di peggio ciò che ci ha fatto sopportare?

BEATRICE Cenci, mio padre, mi ha profanata.

Beatrice scoppia in singhiozzi.

Lucrezia attraversa la scena facendosi quattro volte il segno di croce.

LUCREZIA Mio Dio! Mio Dio! Mio Dio! Mio Dio!

BEATRICE *fra i singhiozzi* Tutto è consumato. Tutto. Il corpo è contaminato, e l'anima è profanata. Non c'è più parte di me stessa in cui possa rifugiarmi.

Lucrezia le sta accanto in piedi.

LUCREZIA Raccontami tutto.

Beatrice singhiozza quattro volte sospirando.

BEATRICE L'unica mia colpa è di essere nata.

Se posso scegliere di morire, non ho scelto la mia nascita. Ecco la fatalità.

Si getta davanti a Lucrezia, abbracciandole le ginocchia, come Maria Maddalena ai piedi della croce.

Madre, tu che lo sai, dimmi se tutte le famiglie sono così, perché allora potrei assolvermi dall'ingiustizia di essere nata.

LUCREZIA *scostandosi un poco* Taci, o dovrei accusare la giustizia che tollera simili delitti.

BEATRICE Ora so ciò che soffrono i pazzi.

La pazzia è come la morte.

Io sono morta, e la mia anima, che si accanisce a vivere, non riesce a liberarsi.

LUCREZIA *inginocchiandosi accanto a lei* Ti scongiuro, Beatrice, soffri: cercherò di consolarti. Ma ritorna in te, perché io vacillo quando sragioni. Se non riesci a tornare in te, crederò che siamo tutti indemoniati.

BEATRICE Voi, madri, non sapete fare altro che lamentarvi. E intanto qui sotto i nostri piedi si raccolgono le forze di un mondo pronto a spazzare via ogni cosa.

LUCREZIA *nascondendosi il capo fra le mani* Dio mio! Temo che il peggio non sia ancora successo.

BEATRICE *fra i singhiozzi* Vi furono, in questo selvaggi mondo orribili cose, mostruosi, accoppiamenti, strane confusioni di bene e di male. Mai però si è giunti a immaginare...

Una pausa.

Quand'ero bambina, ogni notte facevo lo stesso sogno. Sono nuda in una stanza immensa, e una bestia, come se ne vedono solo nei sogni, non smette di respirare. Mi accorgo che il mio corpo splende. - Vorrei fuggire ma devo nascondere la mia abbagliante nudità. Si apre allora una porta.

Ho fame e sete e, all'improvviso, scopro di non essere sola.

No!

Insieme con la bestia che mi respira a fianco, sembra che altre cose respirino; e d'un tratto vedo brulicare ai miei piedi un ammasso di cose immonde. E anch'esse sono affamate.

Comincio a correre senza fermarmi per cercare di ritrovare la luce; perché sento che solo la luce potrà saziarmi. La bestia, che incalza, mi insegue di grotta in grotta. E, sentendomela addosso, mi accorgo che la mia fame non è solo ostinata.

E quando sento che le forze mi abbandonano, mi sveglio, ogni volta, di soprassalto. Lucrezia, tu che mi hai fatto così bene da madre, dimmi che riesci a capirmi, perché oggi il mio sogno si è stranamente avverato.

LUCREZIA Non c'era bisogno del tuo sogno per farmi capire che non è possibile sottrarsi al destino.

BEATRICE

Perché non credere di aver sognato,
d'aver rifatto il mio sogno di bambina,
e che la porta a cui qualcuno batte
aprendosi di nuovo mi dirà
che è tempo ora di svegliarsi.

Bussano leggermente alla porta che si apre quasi subito, lasciando passare Orsino e Giacomo che si nasconde dietro di lui.

Orsino, è dunque una legge di famiglia che i padri, per possedere le figlie, debbano prima sopprimere i figli?

ORSINO Che cosa dici?

BEATRICE Dico che Cenci, mio padre, ha colmato la misura.

ORSINO E' logico... Ma non è vero.

BEATRICE Lo sia o non lo sia, fate a meno di chiedervelo. È così. È stato così. Ora aiutatemi affinché non avvenga mai più.

- LUCREZIA** Orsino, se puoi fare qualcosa, ti supplico, falla, ho paura.
- ORSINO** Ci sono i tribunali. Presentate una denuncia. Consegnate vostro padre al braccio secolare.
- BEATRICE** Dov'è il giudice che potrà restituirmi l'anima? Orsino, nelle mie vene scorre un sangue che non dovrebbe esserci. Ormai non posso più credere se non alla giustizia che sceglierò io stessa.
- ORSINO** Quale?
- BEATRICE** Non so... ma qualcosa si deve fare!
Un'azione immensa che cancelli perfino l'ombra di questo delitto.
Ho pensato di morire, ma ho paura che anche la morte non sia un rifugio per un delitto che non è ancora espiato.
- ORSINO** Morire? Non appagatevi d'illusioni; la vostra è una giustizia da stolti.
- BEATRICE** Ebbene, suggeritemi qualcosa. Parlate! Non c'è atroce soluzione che possa spaventarmi. L'importante è agire senza indugio.
- ORSINO** Sono per una giustizia efficace, che ottenga ciò che si è proposto. Non temo certo la violenza, ma voglio che la violenza sia utile. Detesto i gesti fiammeggianti, ma che si devono sempre rifare.
Suppongo che vogliate essere vendicata, che vogliate impedire a Cenci di ricominciare?
- BEATRICE** Sì.
- ORSINO** Ebbene, non sollevate l'opinione pubblica. Agite.
Ma agite in sordina. È l'ora degli assassini segreti.
- BEATRICE** Segreti. Perché? Andrò sulle pubbliche piazze a gridare che mio padre mi ha profanata.

Orsino a questo punto scopre Giacomo che viene avanti.

- ORSINO** Vi porto un'altra vittima.
Ditegli di andare in città a gridare che Cenci, suo padre, l'ha diseredato. La mia giustizia è prudente e sa scegliere i mezzi che evitino un insuccesso.

Trascina ambedue in un angolo.

Prendete Giacomo con voi. Fate lega. E mettete Bernardi a parte del segreto.
Contro un'autorità sviata, siate uniti. Ricostruite la famiglia. I migliori congiurati sono quelli uniti dal vincolo del sangue.
Con Bernardo, sarete in quattro. Siate in quattro nel segreto dell'azione.
Per l'azione vera e propria, ho due muti...

BEATRICE !!!!!!!!!!

LUCREZIA !!!!!!!!!!

- ORSINO** Sì, due scellerati idioti e caparbi, per i quali la vita [un uomo non vale più della carta straccia
Non mancano sicari di questi tempi, ma costoro, sugli assassini ordinari, hanno il vantaggio di non parlare

- BEATRICE** La prudenza non esclude la rapidità, Orsino.
Domattina sarà troppo tardi.
- LUCREZIA** Conosci quell'orribile selvaggia prigione chiamata Rocca della Petrella?
Ci vuole imprigionare là dentro.
- BEATRICE** Non deve riuscirci.
- ORSINO** Sarà ancora chiaro quando arriverete là?
- LUCREZIA** Sarà appena tramontato il sole.
- BEATRICE** Ricordo però che due miglia prima del castello la strada attraversa una specie di gola — in fondo un tenebroso torrente ribolle fra i dirupi - e sull'abisso c'è un ponte

A punto si sente il rumore di un passo.

- LUCREZIA** Mio Dio! Cenci ritorna all'improvviso.
- BEATRICE** Colui che sta per giungere non dovrà mai attrarre il ponte di cui ho parlato.

Tutti si ritirano.

- GIACOMO** *sparendo* La famiglia, l'oro, la giustizia, metto tutto nello stesso sacco.

Sipario

SCENA SECONDA

Tenebre. La scena riprende senza interruzione. Si scatena uno spaventoso uragano. Scoppiano parecchi tuoni, ad intervalli brevissimi. All'improvviso si vede entrare Orsino seguito dai due assassini. Lottano contro un vento furioso. Orsino fa appostare gli assassini.

- ORSINO** Avete capito. Siamo noi la tempesta. Perciò, nessun timore di gridare.
- GIACOMO** Credi che sapranno cavarsela? Ordina di ammazzare chi devono. Non chiedere che accordino la voce con la tempesta scatenata.

*A questo punto, si odono tre tuoni. Appaiono molti uomini bardati di ferro, che si muovono con lentezza esasperante, simili alle figure del grande orologio della cattedrale di Strasburgo.
Tuoni su tuoni.*

- ORSINO** Sta' tranquillo. Va tutto bene. Ognuno sa la parte che deve interpretare.

GIACOMO Ho paura che a forza di recitare la parte troppo bene, non sappiano più fare nulla di vero.

Riprende lo scalpitio meccanico e burattinesco. Appaiono Lucrezia, Bernardo, Beatrice, camminando come statue, e lontanissimo, dietro tutti, chiudendo la marcia, avanza a sua volta il conte Cenci. La tempesta infuria sempre più e, insieme col vento, si odono voci che pronunciano il nome di Cenci, prima su un solo tono prolungato e acuto, poi con la cadenza di un orologio a pendolo:

Cenci, Cenci, Cenci, Cenci.

Ogni tanto tutti i nomi s'intrecciano in un punto del cielo come innumerevoli uccelli, che si riuniscano in volo. Poi le voci amplificate passano come un volo ravvicinato.

CENCI *contrastando le voci, urla nella tempesta* EBBENE, CHE COSA VOLETE?

Si vedono improvvisamente le sagome degli assassini vorticare come trottole e incrociarsi in un lampo. Si odono simultaneamente due fragorosi colpi di pistola. Cade la notte, cessano i lampi. Tutto scompare.

GIACOMO Ebbene, mancato?

ORSINO Sì, mancato!

Sipario

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Cenci, Lucrezia.

Cenci entra spingendo avanti Lucrezia.

CENCI Dove si è nascosta? Dimmelo! Dove si è nascosta? Desiderio, furore, amore, non so... ma ardo. Ho fame di lei... Vammela a cercare.

LUCREZIA Basta... basta... basta. Aria. Un po' di pace.
Voglio vivere. Non siamo nati per essere torturati.

CENCI Ed io, puoi dirmi perché sono nato, io?

LUCREZIA Non so perché tu sia nato, ma so che tutti i tuoi delitti rendono precaria la tua vita, molto precaria, e molto esposta.

CENCI I Intanto, vammela a cercare.

Lucrezia esce.

Ad un tratto Cenci esita e si passa la mano sulla fronte.

CENCI *con una specie di riso* Che io mi penta! Perché? Il pentimento è nelle mani di Dio. Tocca a lui pentirsi del mio atto. Perché mi ha fatto padre di un essere che tutto mi spinge a desiderare?

Coloro che accusano il mio delitto accusino prima la fatalità.

Libero? - Quando il cielo sta per piombarci sul capo, osi qualcuno venirci ancora a parlare di libertà.

Si allontana.

Per questo apro le cateratte, per non venire sommerso.

In me c'è come un demone, destinato a vendicare le offese del mondo.

Non c'è destino, ormai, che m'impedisca di compiere ciò che voglio.

Cenci scompare.

Entra Beatrice con gli assassini.

Trascorre un intervallo abbastanza lungo, re di sentire il rumore di un passo,

Beatrice spinge i due assassini in un angolo,

Appare Lucrezia.

BEATRICE Credi che dorma?

LUCREZIA Ho messo un narcotico nella sua bevanda. Ma un momento fa lo sentivo ancora urlare.

Beatrice conduce gli assassini in primo piano

BEATRICE Spero che questa volta sarete più pronti della notte scorsa.

I due assassini ridono.

Beatrice trae da sotto i mantelli le loro mani. I pugni si chiudono. Le braccia s'irrigidiscono. Beatrice gira loro attorno e servendosi dei lembi dei mantelli come se fossero lunghe bende, li avvolge come mummie, con i pugni fuori.

Così!

Passa la mano sui loro volti per cancellarne il sogghigno. Dopo aver gettato loro un'ultima occhiata:

Ah! le armi!

Va da Lucrezia, che le porge due pugnali, e li mette nelle mani degli assassini. Ritornando verso gli assassini:

Andate.

Li accompagna e poi torna da Lucrezia.

Sulla scena piomba un silenzio di morte.

Beatrice fa appello a tutte le forze: si direbbe che stia per svenire; Lucrezia la sostiene.

Ancora una lenta pausa.

Mio Dio, mio Dio! Presto, non so se potrò sopportare...

Si ode un gemito, come di persona che parli nel sonno.

LUCREZIA Si direbbe che parli.

Beatrice scuote la testa.

Rumore di una corsa spaurita. Riappaiono i due assassini; l'uno trattiene l'altro che cerca di trascinarlo via e di opporre resistenza. Entrambi tremano in tutto il corpo.

BEATRICE Ebbene?

Uno dei due assassini fa cenno di non avere avuto coraggio. L'altro, che ha cercato di agire da solo ma che ne è stato impedito.

Vigliacchi! Vigliacchi! Non hanno osato colpire.

Si precipita verso il fondo della scena e ritorna.

Dove sono le armi?

Beatrice scompare di corsa.

Un intervallo.

Uno dei due assassini tocca il braccio dell'altro indicandogli Lucrezia.

Lucrezia si volta e li fissa.

Frattanto ritorna Beatrice.

Le acmi non ci sono più e la finestra è spalancata.

Agli assassini:

Dite di sapere uccidere ed avete paura di un vecchio che sogna e lotta con i propri rimorsi.
Andate, salite, spaccategli la testa, o lo uccido io con quello che trovo e vi accuso della sua morte.

Soggiogati, gli assassini escono.

Passa qualche tempo.

Si ode un urlo sovrumano.

Gli assassini tornano, questa volta lordi di sangue.

Beatrice sparisce correndo per tornare con una borsa e una specie di pianeta splendente d'oro, che getta sulle loro spalle.

Andate! Ve la siete ben guadagnata.

Gli assassini fuggono urtandosi l'un l'altro.

Sulla scena, in alto, si vede riapparire Cenci barcollante, con il pugno chiuso sull'occhio destro, come se si aggrappasse a qualcosa. Esplodono contemporaneamente terribili fanfare, il cui fragore si fa sempre più forte.

Sipario.

SCENA SECONDA

Sulla scena cala un fondale bianco, subito invaso dalla luce.

Riprende la fanfara, straordinariamente vicina e minacciosa.

BEATRICE *turandosi le orecchie* Basta! Basta! Il fragore è questa tromba mi toglie il respiro.

LUCREZIA Suona come la tromba del giudizio.

BEATRICE Sarebbe già... Ma no, non è possibile. Tutto dorme. Tutto dorme. Io stessa stento a persuadermi di ciò che è successo. È troppo presto. Non è potuto ancora trapelare nulla.

BERNARDO Soldati, dappertutto soldati, Beatrice. Ho paura per te, nasconditi subito.

Piange.

BEATRICE E' troppo presto per aver paura, Bernardo, ma troppo tardi per piangere su ciò che è fatto.

Beatrice e Bernardo si allontanano.

Lucrezia, che si dirigeva dalla parte della fanfara, indietreggia atterrita di fronte ad un'abbagliante e terribile luce che a poco a poco invade tutta la scena. La tela si rialza senza intervallo. Beatrice, Lucrezia, Bernardo entrano in scena nel momento in cui

Camillo, seguito da guardie e preceduto dal bagliore di una foresta di torce, entra dal lato opposto.

LUCREZIA Camillo!

CAMILLO *con la sinistra fa un gesto perentorio* No, non Camillo, ma il Legato di Sua Santità. Devo parlare subito al conte Cenci. Forse dorme?

LUCREZIA Credo che dorma!

BEATRICE Dovrebbe dormire!

CAMILLO Dolente di disturbarvi, ma il conte Cenci deve rispondere di accuse gravissime, e subito: è la mia missione.

LUCREZIA Non c'è nessuno qui, che possa prendersi la responsabilità di svegliarlo.

BEATRICE Proprio nessuno.

CAMILLO Allora dovrò svegliarlo io stesso. Andiamo, presto: ho i minuti contati.

Bernardo, che è entrato di soppiatto, si nasconde dietro Beatrice

LUCREZIA Bernardo, accompagnate il legato nella camera di vostro padre.

Camillo e Bernardo escono con due guardie. Le altre si dispongono in semicerchio, come se volessero circondare le due donne.

Come una sonnambula, Lucrezia va a mettersi al centro del cerchio.

Beatrice le si pone accanto in atteggiamento di sfida.

LUCREZIA Dio mio! un attimo prima, e Cenci sarebbe ancora vivo. Se il tempo potesse tornare indietro!

BEATRICE Io non rimpiango nulla.

Ho fatto ciò che dovevo fare. Qualunque cosa accada ormai non m'interessa più.

LUCREZIA *tendendo disperatamente l'orecchio* Ci siamo. Rivoltano il corpo. Hanno ormai qualche sospetto.

D'un tratto scoppia un grande tumulto.

Aiuto! Aiuto! Un delitto! Assassini... Assassini!

LUCREZIA Tutto è perduto. Tutto è consumato.

Il tumulto si placa bruscamente. Silenzio.

Più nulla. Immagino i loro sospetti.

Cominciano a tracciare il cerchio in cui resteremo imprigionate.

Pausa.

Camillo ritorna con le guardie.

CAMILLO Perquisite il castello.

Sorvegliate le uscite. Siete tutti prigionieri.

BEATRICE *correndo da lui* Che cosa c'è?

BERNARDO Beatrice, ho paura... Non so che cosa dire. Cenci, nostro padre, è stato assassinato.

BEATRICE Come? L'ho visto appena un'ora fa. Dormiva.
Il peso dei suoi delitti non sembrava turbarlo.

BERNARDO No, Beatrice, no, assassinato.
Con un chiodo conficcato nella testa.

Beatrice scuote il capo.

LUCREZIA Assassinato! Ma sono io che ho le chiavi della sua camera. Nessuno è potuto entrare all'infuori di noi.

Si mette la mano sulla bocca, comprendendo di aver parlato troppo.

CAMILLO Ah! è così?

Va da Bernardo, e gli tocca una spalla.

Tu, rispondi. Se sai qualcosa, parla! Hai sospetti su qualcuno?

BERNARDO Non so

BEATRICE *intervenendo* Io e mia madre, Lucrezia, siamo stanche. Vi chiediamo il permesso di ritirarci.

Si dirigono entrambe verso la porta. Ma Camillo si volta e fa cenno di fermarsi.

CAMILLO Un momento. Tutto ciò è molto strano.

Non ve ne andrete prima di avermi risposto... È vero che vostro padre vi ha fatto subire tali oltraggi...

BEATRICE Monsignore, non riconosco a nessuno il diritto d'introdursi nel segreto dei miei pensieri.

CAMILLO Resta il fatto, Beatrice, che questa morte la desideravate da molto tempo.

BEATRICE Vi prego, Monsignore, badate a non fare passi falsi troppo presto.

Mostra le mani candide.

Pausa.

Voltandosi indietro, indica con la testa il luogo dov'è caduto Cenci.

Il sangue di mio padre è ancora caldo.

CAMILLO Vi è qui un segreto che devo penetrare.

Fa un cenno alle guardie che circondano immediatamente le due donne.

Bernardo si precipita nel cerchio, stringendosi contro Beatrice.

Camillo entra fra i soldati e, prendendo Bernardo pel capo, lo tira fuori dolcemente.

Il cerchio dei soldati si richiude.

BEATRICE *tendendo le braccia* Di grazia, non portatemelo via!

BERNARDO *in una vera crisi di nervi* No, no, no! Dovunque vada la seguirò.

Si getta freneticamente sui soldati colpendoli.

LUCREZIA Dio mio! Ma è Cenci in persona. Taci, Cenci.

BERNARDO Uccidetemi, per Dio. Ma ridatemi la mia

I soldati lo respingono.

La mia anima è sacrificata. La mia anima è sacrificata. La mia anima è sacrificata

E mentre urla disperatamente così, cala il sipario.

Sipario

SCENA TERZA

In alto sulla scena una ruota gira come su di un asse, che ne attraversi il diametro.

Beatrice appesa per i capelli e spinta da una guardia che le torce le braccia all'indietro, cammina seguendo l'asse della ruota.

Ogni due o tre passi, un urlo s'innalza con un rumore di verricello, di ruota che gira, o di travi schiantate, proveniente da angoli diversi della scena. La prigione risuona come un cantiere in piena attività. Beatrice, Bernardo.

BERNARDO Li senti... Non c'è angolo di questa maledetta prigione in cui non stiano torturando

BEATRICE La cosa più incredibile è che da quella prigione che è la vita, vi siate potuto aspettare qualcosa d'altro che torture.

Bernardo traboccante d'ammirazione, va verso Beatrice. Ha anche lui le mani legate, ma i piedi liberi. La precede e le gira intorno, compiendo, mentre parla, un giro completo.

BERNARDO Beatrice, non so quale sorte ci attende, ma da quando ti vedo vivere, devo dirti che la mia anima non potrà mai dimenticare un'anima come la tua.

Pausa. Beatrice continua a girare.

BEATRICE Addio. Piangi, ma non disperare.
Per amore di te stesso, ti scongiuro, sii fedele all'amore che mi porti.

La ruota gira. La prigione urla.

Ti lascio, come estremo ricordo, le parole di una musica che guariscono dal male di esistere.

S'innalza una musica dolcissima e insidiosa.

Come un dormiente che inciampa, smarrito
nelle tenebre d'un sogno più atroce
della stessa morte,
esita prima di riaprire le palpebre,
perché sa che accettare di vivere
è rinunciare a svegliarsi.

Così, con l'anima segnata
dalle tare che le ha trasmesso la vita,
respingo verso il dio che mi ha creata
quest'anima come un incendio
che lo guarisca dal creare.

*Il soldato si è fermato e piange.
Si sente un trambusto nelle celle della prigione.*

BERNARDO Vengono.
Lasciami baciare le tue labbra ardenti,
prima che il fuoco che distrugge tutto
abbia distrutto i loro morbidi petali;
prima che tutto ciò che fu Beatrice
sia finito
come un gran vento.

*Beatrice lo circonda con le braccia, poi lo guarda e l'abbraccia rovesciandolo.
Entra Camillo, con Lucrezia, Giacomo e alcune guardie.*

CAMILLO asciugandosi il volto è ora che questa storia finisca.
Mi sento colmo d'orrore.

A Beatrice:

Suvvia, confessa. I tuoi muti hanno firmato la confessione della loro colpa.

- LUCREZIA** Quando il peccato è commesso, Beatrice, è tempo di pensare alla penitenza; e non a lasciarsi straziare il corpo per vana ostinazione.
- GIACOMO** Beatrice, l'anima del complotto è in fuga: Orsino è passato da Porta Pinciana travestito da carbonaio. E poi basta con le torture. Ormai non ci resta che l'espiazione.
- BEATRICE** Espiare che cosa? Accetto il delitto, ma nego la colpa.
- CAMILLO** Ecco la sentenza e l'ordine di esecuzione. Firma.
Ma non sperare clemenza.
- BEATRICE** La crudeltà del papa è pari a quella del vecchio Cenci.
Ma lasciatemi dire che non è bene che i padri si uniscano contro le famiglie che hanno creato.
Non ho potuto neppure esporre la mia difesa davanti al padre della cristianità.
- CAMILLO** E a tuo padre hai permesso di discolarsi quando l'hai sgozzato?
- BERNARDO** Ha ucciso per difendersi.
- LUCREZIA** C'è dunque una legge che ordini ai padri di divorare ciò che hanno creato, e ai figli di lasciarsi divorare?
- CAMILLO** Non sono qui per discutere una legge di natura, ma per riportare al papa la confessione firmata di Beatrice, il cui delitto è ormai giudicato.
- BERNARDO** Da chi?
- CAMILLO** Dal papa.
Del resto non le sono mancati gli avvocati.
Ma siate certi, anche se l'opinione pubblica sarà con voi, non riuscirete a piegare l'autorità.
- BEATRICE** Hanno firmato la confessione della loro colpa.
Ma quale giudice del cielo ha potuto firmare la mia, senza vergognarsi di ciò che faceva?
- BERNARDO** Vi sono momenti in cui la più forte autorità sa tornare sui propri passi.
- LUCREZIA** Calmati. La sentenza dei giudici è terribile per chi è privo della libertà.
- CAMILLO** Non è l'autorità a colpirti, ma un potere con cui i giudici intrecciano strani rapporti di complicità.

Fa firmare la confessione a Beatrice.

Scioglietela. — Portate tutti all'aria aperta: che scendano per prepararsi a ciò che li attende.

A Beatrice:

Beatrice, ti sia dolce la morte. È tutto ciò che mi è permesso augurarti.
Spero che il giudice di lassù sia meno inflessibile con te di quanto non lo sia stato il papa qui in terra.

BEATRICE Allontanati da me, Camillo. - E che nessuno mi parli mai più di Dio.

BERNARDO Presto, presto, voltate pagina; che si possa credere che tutto questo non sia mai accaduto.

Tutto il gruppo si ordina per una specie di marcia al supplizio, che esplode su di un ritmo Inca a sette tempi.

BEATRICE Io muoio, ma non temo di affermare che il mondo è sempre vissuto sotto il segno dell'ingiustizia.

Come i me perisce la vita.

I soldati, a capo chino, si mettono alla testa del corteo.

CAMILLO *a Bernardo* In quanto a te, hai salva la vita.

Sei giovane, cerca di dimenticare.

BERNARDO Vivere, quando la fiamma che mi faceva vivere è sul punto di spegnersi.

BEATRICE Tutto muore, perché il mondo arde incerto fra il male e il bene.

Pausa.

Né Dio, né l'uomo, né alcuno dei poteri che dominano ciò che si chiama il nostro destino, hanno scelto fra il male e il bene.

Pausa.

Io muoio e non ho scelto.

La musica sale. Una specie di voce umana disperata si unisce ora al suo ritmo ossessivo.

Così giovane e già partire.

Cadere nella funerea terra

dove urla interminabili ci inseguono.

Il mondo che mi sfugge non mi sopravviverà.

LUCREZIA Non si miete il grano in fiore. Non si brucia la città appena costruita.

BEATRICE Se muoio, vuol dire che hanno condannato la giovinezza.

LUCREZIA La giovinezza distrutta li trascinerà alla morte.

BEATRICE Bella, non ho mai goduto della mia bellezza.

LUCREZIA Ricca, non ho goduto dei beni che una vita menzognera pareva aver messo a mia disposizione.

Non so che farmene di un'abbondanza che è un insulto alla povertà.

BEATRICE Il mio cuore, che nulla è mai riuscito a soddisfare,

si ferma prima di aver potuto battere.

LUCREZIA La vita è stata dunque creata per questo precoce disastro?
Conosco l'ingiustizia di vivere, ma non oso invocare,
ahimè! la giustizia di morire.

BEATRICE Occhi miei, su quale orribile spettacolo vi aprirete morendo.
Chi mi potrà garantire che, laggiù, non ritroverò mio padre.
Questo pensiero rende più amara la mia morte.
Perché ho paura che la morte mi riveli
che ho finito per assomigliargli.

Tutto il corteo scompare al ritmo della musica mentre il sipario cala lentissimo.

Sipario.

FINE